

**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA**  
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.469, 67.495  
INTERURBANE: Amministrazione 634.706 - Redazione 66.495  
**ABBONAMENTI:** Un anno . . . L. 6.250  
Un semestre . . . L. 3.250  
Un trimestre . . . L. 1.700  
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29785  
PUBBLICITA' minima: 100 lire. Ogni annuncio: 100 lire. Domenica L. 200. Echi spettacoli L. 150. Ora 150. Divertimento L. 100. Gergo L. 100. Scienze L. 200. Leggi L. 200. Prezzo per fascicolo: 500. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SP) V. del Parlamento 9. Esca. tel. 61.372. 63.694 e sue succursali in Italia

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 46

VENERDI' 22 FEBBRAIO 1952

**De Gasperi a Lisbona ha assunto nuovi impegni per costruire basi di guerra in Italia - L'adesione degli italiani al Convegno di Livorno annulla l'ultimo tradimento perpetrato dal governo**

## MANOVRE

Fu detto a proposito del P.P.I. di Don Sturzo che quella era una barca — un barcone — capace di regger manco male il mare finché il tempo fosse stato buono, destinato a capovolgersi e, chissà, a sprofondare, niente niente che il mare si fosse fatto grosso. Previsione fondata, perché guastatosi il tempo col '22, anno primo del P.N.F. e quarto del P.P.I., dopo alcuni sbandimenti a poggia e ad ora, il barcone, incapace finalmente nello scoglio di quell'alta sconfessione, fece il miserando naufragio che tutti sappiamo.

Più barcone del P.P.I. s'è rivelato tosto al suo nascere la D.C., e altrettanto incapace di navigare in acque agitate è mostrata essa da un pezzo in qua. C'è chi dice che il discorso pronunciato dal Santo Padre il giorno della Conciliazione, coi successivi commenti di P. Lombardi e del comm. Gedda, sono appunto lo scoglio contro cui sta per fare naufragio oggi o domani il barcone d.c.

Io non credo che neanche qui la storia si ripeta, lo non credo che la Santa Sede voglia, oggi come oggi, metter in mora la D.C. e quanto alle bizzarre dell'azione cattolica e ai dispetti che essa fa alla Democrazia cristiana io penso — salvoguardo — alla storia dei ladri di Pisa, che di giorno litigavano, ma la notte lasciavano andare.

O m'inganno o il fatto è questo: che siamo alla vigilia prossima delle elezioni amministrative nel Mezzodì e in qualche dipartimento del Nord, alla vigilia remota delle elezioni politiche in tutta quanta l'Italia. Il Vaticano ha bisogno per i suoi fini politici di contare sui voti monarchici e missini nel Sud, di contare sui voti repubblicani, liberali, socialdemocratici nel Centro e nel Nord; ha bisogno perciò di alleare le sue proprie forze elettorali con le destre nel Sud, con la terza forza, coi minori «partiti luci» nel resto d'Italia.

Il compito di condurre l'imminente campagna elettorale nel Sud e dal Vaticano, ormai evidentemente affidato all'A.C. C. defenestrato del veronesi, promozione dei Gedda, discorsi Gedda a Napoli, stravaganze a Fredro del «microfono del neofascismo» son tutte mosse chiaramente indicate. Nel Sud, dove il clima non fu mai molto favorevole al P.P.I. e dove, passata la ventata del 18 aprile, la D.C. è più in ribasso che altrove, e dove il P.L.I. perde terreno rispetto ai monarchici, gli altri «minori» lo perdono rispetto al M.S.I., la manovra in favore dell'A.C. e dei comitati civici è abbastanza semplice e facile.

Nel Nord e nel Centro, invece, specie per le future, prossime — più o meno — elezioni politiche, la cosa è diversa. Qui i repubblicani hanno (o avevano?) delle forze: i liberali — unificati — prima in netta ripresa; i socialdemocratici — unificati anche essi, sebbene un po' meno — godono ancora (o godevano?) di tradizionali simpatie. Qui d'altra parte, è più temibile che nel Sud (e nel Vaticano) il pericolo soecialcomunista, meno forte l'azionismo-monarchico-fascista.

Necessità assoluta quindi per il Vaticano che nel Nord e nel Centro resti, o torni, in vigore la formula del 18 aprile, che si esprimono le «parentele», coi cui collaudate nelle ultime amministrative. Perciò — dice il Vaticano — «avanti la D.C.». Ma in questo timido se pur estremo risveglio di coscienza (che è determinato in Italia dalle orizzontanze clericali), la D.C. è suscettiva ai partiti «laici» del 18 aprile. Essa puza al loro rispetto di sacrestia. «Niente pauro — dicono a Roma: in quella Roma — alla D.C. raffacciamo noi una verità latita. Le avventiamo alla sottana, cioè ai polpacci, i nostri azionisti cattolici, e il gioco è fatto». Allez-piglia! Dal! Gli oratori, i presidenti abbiano a po' piena Abbaiano, ma non mordono, anzi.

Anzi: la D.C. ha nuovo e triionale, un argomento per dimostrare *urbi et orbi* la sua laicità: «Vedete? Le altre gerarchie ci sconfessano: che volete di più?». E «un'agenzia accreditata, specialmente negli ambienti governativi, assicura che l'organizzazione politica della D.C. obbedisce a criteri propri, affatto diversi da quelli degli organismi di carattere religioso, e che le origini della D.C. sono del tutto laiche e sociali». E i fatti d'informazione, infatti, compiacienti. E i repubblicani, compiacentissimi. «Prendono atto con soddisfazione di quella nota ufficiale sulle origini laiche della D.C., solamente augurandosi che alla nota ufficiale tenza dietro qualche cosa di appena appena un po' difficile, che permetta loro di ritirar dentro il barcone ministeriale la gamba sinistra, che aveva già messo fuori nel timore del naufragio. E i liberali?

Ehi! I liberali si muovono, ammeggiano pure loro. Si abboccano: abboccamenti con Gonella, con Orzoni Reale, con Lamia-Stanzani. Diranno dichiarazioni, e riaffermano perennità di

## LA BATTAGLIA NAZIONALE PER IL TENORE DI VITA E LA PRODUZIONE

# Scioperi per i salari da Firenze a Torino

## La Sicilia manifesta a fianco dei minatori

Tam e fabbriche fermi in tutta la provincia di Firenze - La partecipazione delle campagne all'agitazione - I quartieri industriali di Torino mobilitati a fianco degli operai

DAL NOSTRO CORRISONDENTE

FIRENZE, 21. — Firenze e la sua provincia hanno vissuto oggi una delle loro più grandi giornate di lotta: alle ore 13, duecentomila lavoratori sono scesi in sciopero per conquistare adeguati aumenti salariali e un migliore tenore di vita per tutti i colpiti dalla politica economica del governo, causata prima della paura crisi di sollecitazione che oggi stringe economicamente tutta la nostra attività economica e produttiva nazionale.

Lo spettacolo che nelle prime ore del giorno offriva il quartiere industriale della città, Rifredi, non era davvero di portata mondiale.

Sotto Fiorentino, dove già sono stati conclusi accordi che riconoscono i diritti sindacali dei lavoratori, operai e impiegati, donne e uomini, si sono riversati nei grandi viadotti che portano verso la città.

In meno di mezz'ora, Rifredi, di solito animato dall'assiduo via e via di mezzi di trasporto che vanno e

tornano dagli stabilimenti, appartenenti completamente deserto: nelle fabbriche non erano rimaste che poche decine di liberi. La Piagno, via Galileo, la SC, le officine di Rifredi si erano svuotate.

Lo stesso spettacolo offrivano gli altri quartieri della città in cui sorsero fabbriche di un certo rilievo: alle Cure, al Madonnina, per le strade che portano a Rifredi, sulle quali si aprono piccole officine e botteghe artigiane della produzione dei quartiere industriale.

Sotto Fiorentino, dove già sono stati conclusi accordi che riconoscono i diritti sindacali dei lavoratori, operai e impiegati, donne e uomini, si sono riversati nei grandi

viadotti che portano verso la città.

Tutta la città, dopo le ore del pomeriggio, è apparso completamente

paralizzato quando anche i tram e gli autobus si sono arrestati nel mezzo delle vie e delle piazze.

Da tutta la provincia, giungendo intanto la prima notizia: «Gli scioperi sono stati compatti. I contadini e i borghesi del Mugello e dell'Alta Romagna hanno abbandonato il lavoro insieme con i contadini e i mestri del Val D'Elsa e del Valdarno. Prato aveva scioperato la mattina. Le cifre relative alla partecipazione dei lavoratori pratesi allo sciopero sono entusiastiche: nel settore tessile, i quasi ventimila lavoratori sono scesi in lotto in una miseria assoluta. In tutta la provincia, da Empoli a Prato, da Borgo San Donato a Montebelluna, gli scioperi di domani la nuova fase della battaglia di Torino entra nel vivo, allargando la grande esperienza di associare di fatto alla lotta degli operai e degli impiegati.

ROMEO BARACCHI

Gli scioperi a Torino

TORINO, 21. — Oltre 30.000 operai, tecnici ed impiegati delle grandi industrie del nostro paese, da Niss, Borgo Vittoria, hanno seriamente in appoggio alle richieste salariali e per la soluzione della crisi economica che travaglia tutti gli settori produttivi della città. Dalla fine di gennaio, all'Arivalba, alla SPA, alla Lancia, alla Rinasco, alla Ferreria, alla Biv, alla Magnaghi, alla Superga, alla Michelin, via via sono a tutti gli altri complessi, le percentuali di sciopero vanno dal 100 per cento, a 90 per cento, a 80 per cento; nelle sette imprese edili pratesi non è rimasto un solo lavorante; la percentuale fra i metallurgici pratesi è anche dell'100 per cento; tutte le categorie artigiane hanno aderito allo sciopero, portando la loro adesione alla manifestazione svoltasi in piazza del Comune. In tutta Empoli, soltanto otto «liberini» erano al lavoro, su una fabbrica di fiammiferi. Rossoli, uno alto stabilimento Moccardini.

A Pontevedra, lo sciopero è stato totale, come pure nei campi e nelle fabbriche di Castelfiorentino e di Certaldo.

Grandi manifestazioni hanno avuto luogo in ventiquattro centri della provincia, compreso il capoluogo, dove, davanti ad una grande folla, che gemette lo spazio cortile della Camera del Lavoro, hanno parlato don Gianni Marinetti, Gino Bonaletti, Aladino Landi, la Segretaria della Camera del Lavoro, il socialdemocratico Baldassarri Bianchi e il repubblicano indipendente Ruggero Sutini.

L'esito di questo sciopero non era inatteso per i lavoratori e per le loro organizzazioni. E la gravità della manifestazione non deve essere sottovalutata: i dirigenti liberali, i rappresentanti delle forze dell'ordine, le autorità, le forze armate, sono presenti strettamente collegati nel tentativo di far saltare. La preoccupazione è apparuta dal resto evidente dal titolo con cui il giornale democristiano fiorentino è uscito stamane: «La polizia vigilerà per garantire la libertà di lavoro». Il disperato quanto cinquantino appello ai direttori delle Corte, alle autorità, compiuto nel nuovo studio dell'industria Rocca Piaggio, per l'aumento dei salari e contro il licenziamento di 28 attivisti sindacali. Per due volte il padrone ha negato il licenziamento elettori effettuando la serrata. Questa mattina le lavoratrici hanno deciso di proclamare lo sciopero, appoggiato dalla solidarietà dei lavoratori della Val Polcevera.

versava l'industria zolfiera italiana, la nuova congiuntura l'ha in realtà aggravata. Si è assistito al diffondersi dei classici sistemi «di GIUSEPPE SPECIALE

(Continua in 6. pagina 5. esterna)

## Drammatico sciopero alla Mirafiori di Genova

GENOVA, 21. — Dalle 8 di questa mattina le lavoratrici dello stabilimento chimico «Mirafiori» di Rivarolo sono scese a sciopero, all'interno della fabbrica. Da circa dieci giorni è stata ingaggiata la lotta in questo stabilimento, iniziatasi con la contestazione dei metodi di supervisione e gestione attuati dall'industria Rocca Piaggio, per l'aumento dei salari e contro il licenziamento di 28 attivisti sindacali. Per due volte il padrone ha negato il licenziamento elettori effettuando la serrata. Questa mattina le lavoratrici hanno deciso di proclamare lo sciopero, appoggiato dalla solidarietà dei lavoratori della Val Polcevera.

Ma al centro della giornata sono stati ancora una volta gli eroi zolfatari, che da quasi un mese

conducono uno sciopero generale senza precedenti per piegare la resistenza del padrone della zona.

I soli zolfatari, i dieci milioni di

della Mirafiori, i 15 milioni delle

zolfatari di Genova, i 10 milioni

dei zolfatari di Genova, i 10 milioni